

***Fratelli tutti*, spunti e riflessioni dell'enciclica sull'amicizia sociale**

Prima parte di una serie di approfondimenti sul documento pubblicato da Francesco lo scorso 4 ottobre

Publicato su *Vatican Insider* il 17 novembre 2020

Introduzione

L'enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco è un ulteriore approfondimento di un'ecologia integrale del rapporto di persona creata e persona in relazione di fraternità generatrice di «amicizia sociale». Dall'Introduzione si apprende che, come per la *Laudato si'* anche per *Fratelli tutti* Papa Bergoglio si è ispirato allo stile evangelico del Santo di Assisi (n.2), la cui missione non era quella «di fare guerra dialettica imponendo dottrine, ma comunicare l'amore di Dio» (n.4).

Anche in questo documento-riflessione *Fratelli tutti* ha avuto «una fonte di ispirazione», come fu per la *Laudato si'* nel Patriarca Bartolomeo, nell'incontro ad Abu Dhabi con il «Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, per ricordare che Dio ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro» (n.5).

In questo tempo di preoccupazione universale, non solo per il propagarsi del Covid-19, ma anche di un'economia sempre meno solidale, può essere più che utile porre al centro dei diversi percorsi economici, sociali, culturali e religiosi la dignità della persona umana. L'enciclica *Fratelli tutti* è composta da un'introduzione (nn.1-8), da otto capitoli (nn.10-287) e si conclude con due preghiere, una al Creatore e una preghiera cristiana ecumenica. Presentiamo in sintesi i contenuti delle varie parti del Documento.

Capitolo primo (nn. 10-55)

Le ombre di un mondo chiuso

L'obiettivo che si pone Papa Francesco in questo capitolo è «porre attenzione ad alcune tendenze del mondo attuale che ostacolano lo sviluppo della fraternità universale» (n.9) stigmatizzando l'attuale implosione nei confronti di «lavorare insieme per superare le divisioni e per favorire la pace e la comunione fra tutti i popoli» (n.10).

Sogni che vanno in frantumi

Qui si parla esplicitamente dell'Unione Europea che ha obliato lo spirito «dei Padri fondatori dell'Unione» (n.10) e sottolinea l'importanza di vigilare su quei «segnali di un ritorno all'indietro» (n.11) che hanno umiliato interi popoli a causa delle «diverse ideologie» che oggi «creano nuove forme di egoismo e di perdita di senso sociale» (n.11).

La globalizzazione che in sé ci sprona ad «aprirci al mondo», dice Papa Francesco, oggi si riferisce esclusivamente all'economia e alla finanza. «L'avanzare di questo globalismo favorisce normalmente l'identità dei più forti che proteggono sé stessi.... In tal modo la politica diventa sempre più fragile di fronte ai poteri economici transnazionali che applicano il "divide et impera"» (n.12).

Questa mentalità è la fine della coscienza storica e provoca non poca disgregazione ignorando tutto ciò che culturalmente, socialmente ed eticamente è stato messo in atto a favore della dignità della persona umana. «Restano in piedi unicamente il bisogno di consumare senza limiti e l'accentuarsi di molte forme di individualismo senza contenuti» (n.13). Si tratta di «nuove forme di colonizzazione culturale» che snaturano e manifestano gli stessi concetti di democrazia, libertà, giustizia e unità per utilizzarli «come strumenti di dominio» (n.14).

Senza un progetto per tutti

È opportuno invece che ciascuno si occupi dell'altro e del mondo che ci circonda. Fare ciò «significa prendersi cura di noi stessi. Ma abbiamo bisogno di costituirci in un “noi” che abita la Casa comune» (n.17), onde arginare quei poteri economici per i quali «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se “non servono ancora” – come i nascituri –, o “non servono più” – come gli anziani» (n.18). E a maggior ragione per le speculazioni economiche che saccheggiano l'ambiente. Ecco la pseudo cultura dello scarto che va dalla «mancanza di figli... insieme all'abbandono delle persone anziane... all'ossessione di ridurre i costi del lavoro... [che provoca] la disoccupazione... [che] allarga i confini della povertà» (nn.19-20).

Lo scarto provoca anche delle preoccupanti «espressioni di razzismo» (n.20) che diventano motivo di stigmatizzazione sia per l'accoglienza dei rifugiati e di migranti che fuggono dalle povertà o dalla guerra nei loro Paesi di origine. Vi sono poi azioni di esclusione, maltrattamenti e violenza nei confronti delle donne rendendo così vani i principi della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dell'Onu del 1948.

Quanti soprusi ancora verso la donna in famiglia, nei posti di lavoro o con pressioni per forzarle ad abortire nonostante i numerosi accordi della Comunità internazionale intenti a «porre termine alla schiavitù in tutte le sue forme» (n.24). Si pensi alla malavitosità degli scafisti verso i migranti e al sequestro delle persone a «scopo di vendere i loro organi» (n.24). È più che doveroso, dice Papa Francesco, che la Comunità internazionale utilizzi «reti globali per sconfiggere questo fenomeno» (n.24). Suggerimento più che opportuno che ciò venga preso in debita considerazione per appunto stigmatizzare i tanti soprusi contro la dignità umana che purtroppo «vengono giudicati in modi diversi a seconda che convengano o meno a determinati interessi, essenzialmente economici» (n.25).

In tal modo si destabilizza l'universalità dei diritti umani a discapito della dignità dei soggetti e dei popoli attentando alla fraternità, alla giustizia e alla pace, dando adito così alla «cultura di muri» generatrice di conflittualità e guerre dove si spegne «il progetto di fratellanza, inscritto nella vocazione umana» (n.26). Questo tipo di progetto porta le persone alla diffidenza e al sospetto dell'altro, lasciando così spazio per «un terreno fertile per le mafie... che si impongono presentandosi come “protettrici” dei dimenticati, spesso mediante vari tipi di aiuto, mentre perseguono i loro interessi criminali» (n.28).

Globalizzazione e progresso senza una rotta

Papa Francesco in accordo con il grande Imam Ahmad Al-Tayyeb concorda sul fatto che molti sviluppi positivi si sono realizzati nelle scienze, nella tecnologia, nella medicina, nell'industria e nel benessere ma nello stesso tempo non si è avuto un progresso dell'etica, bensì un suo deterioramento assieme a «un indebolimento dei valori spirituali e del senso di responsabilità» (n.29). Questa depauperazione morale ha fatto sì che, a livello internazionale crescesse l'ingiustizia e la mancanza di distribuzione equa delle risorse naturali facendo crescere così la povertà e la fame le cui vittime sono milioni di bambini ridotti a scheletri umani di fronte al silenzio e all'indifferenza internazionale (n.29).

C'è bisogno di cambiare rotta «per ridare speranza e operare un rinnovamento» (n.30) tra il benessere e la felicità del singolo e quello della Comunità umana (n.31).

Le pandemie ed altri flagelli della storia

La pandemia del Covid-19 ci ha richiamato alla verità «che nessuno si salva solo» (n.32) e che non basta la libertà di mercato perché tutto si possa considerare sicuro (n.33). «È difficile, dice Papa Francesco, pensare che questo disastro mondiale non sia in rapporto con il nostro modo di porci rispetto alla realtà, pretendendo di essere padroni assoluti della propria vita e di tutto ciò che esiste» (n.34). Sembra più che opportuno e urgente insieme che poniamo l'etica, la sussidiarietà e la

solidarietà quali basi del nostro vivere da fratelli nell'umanità, facendo sì che non vi sia più nel nostro ragionare: gli altri e noi, ma solo il noi (n.35).

Senza dignità umana sulle frontiere

Papa Francesco chiede alla Comunità internazionale di riflettere su ciò che sta capitando con il fenomeno delle migrazioni che fu sempre presente nella storia dell'umanità. Certo il fenomeno in sé pone degli interrogativi e richiede soluzioni che non possono calpestare il rispetto della dignità umana. «Molti fuggono dalla guerra, da persecuzioni, da catastrofi naturali. Altri, con pieno diritto, sono alla ricerca di opportunità per sé e per la propria famiglia» (n.37).

Questi vanno accolti ed accompagnati ad integrarsi. Rimane pur sempre valido «il diritto a non emigrare, cioè a essere in condizione di rimanere nella propria terra» (n.38). Papa Francesco afferma di comprendere «che di fronte alle persone migranti alcuni nutrano dubbi o provino timori. Lo capisco come un aspetto dell'istinto naturale di autodifesa. Ma è anche vero che una persona e un popolo sono fecondi solo se sanno integrare creativamente dentro di sé l'apertura agli altri» (n.41), nello spirito di autentica fraternità.

L'illusione della comunicazione

Vi è da dire che accanto alle tesi di «alcuni regimi populistici e a posizioni economiche liberali» (n.37) che ci isolano rispetto agli altri fino al punto che viene meno il diritto all'intimità, la comunicazione digitale mostra tutto e ogni individuo diventa oggetto di «di aggressività, di insulti, maltrattamenti, offese, sferzate verbali fino a demolire la figura dell'altro... L'aggressività sociale trova nei dispositivi mobili e nei computer uno spazio di diffusione senza uguali» (n.44).

Tutto ciò oltre ad umiliare il pudore (n.45), offre informazione senza saggezza dove manca l'ascolto dell'altro che è «caratteristico di un incontro umano» (n.48). «In questo modo non si matura nell'incontro con la verità» (n.50) che va sempre cercata anche principalmente nei mezzi della comunicazione sociale.

Sottomissioni e disprezzo di sé

I modelli che vengono presentati sulla scena internazionale come modelli culturali per i Paesi in via di sviluppo sono quelli economicamente forti (n.51). I Paesi poveri sono attratti dall'opulenza, tanto che invece di «accettare caratteristiche e processi propri, cadono in un disprezzo della propria identità culturale» (n.51).

È opportuno invece che si aiutino questi Paesi e Popoli, come fece Papa Francesco con il Sinodo per l'Amazzonia, ad apprezzare la loro diversità culturale, sociale, religiosa e costruire il proprio progresso nell'attenzione alla valorizzazione delle «relazioni di appartenenza tra i suoi membri, nella misura in cui crea legami di integrazione tra le generazioni e le diverse comunità che lo compongono» (n.53).

Speranza

Papa Francesco chiude questo capitolo, dove ha analizzato ed esposto «le dense ombre che non vanno ignorate» (n.54) in cui l'umanità è coinvolta, invitando tutti a «seminare nell'umanità semi di bene» (n.54). E chiede di essere persone di speranza, consapevoli che «la speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale... Per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa» (n.55) a favore di tutti noi.

[1/8]

Mons. Ettore Malnati - *Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste*